

Iniziativa di Roma e Lazio

Calciatori contro la droga «Salviamo questi giovani»

Giordano, Orsi, D'Amico, Rocca e Maldera tra i 13 ragazzi che hanno smesso di drogarsi «È una battaglia che il calcio può riuscire a vincere»

ROMA — Poteva essere una storia d'altri tempi, un po' demiciana se volete (con tutto il rispetto per l'autore di «Cuore»): alcuni ragazzi «sfortunati» che chiedono aiuto ai loro beniamini, ai loro idoli in mutande e scarpette bullonate, quelli che la domenica fanno sognare e dimenticare. Gli stessi che ieri sono andati da questi ragazzi «fortunati» a portare, come si dice brigitivamente, un segno tangibile di solidarietà. Così la storia di «Cuore» era completa, mancava soltanto la dama di carità che augurava il «Buon Natale» e lasciava il suo pacchetto tangibile.

Ma la storia è di questi nostri tempi. I ragazzi «sfortunati» sono dei tossicodipendenti e le «damine» sono dei calciatori, ai gli idoli in mutande e accessori. Da una parte Gigi, Domenico, Franco e altri imbottiti fino a qualche mese fa di eroina da non poterne più; dall'altra, altri ragazzi, fortunatissimi, osannati, idolatrati, «boy» anch'essi ma «golden». I loro nomi? Eccoli: Giordano, D'Amico, Orsi, Maldera, Rocca.

Che ci fanno insieme? Torniamo un attimo indietro: a Trastevere, il vecchio quartiere di Roma sventrato dei suoi antichi e saggi protagonisti; vecchi appartamenti sostituiti da raffinate mansarde moquetteate, e, in tempi più recenti anche rifiniti di shanditi, terreno di traffici di morte in questo quartiere dove le stupende piazze e i vicoli asfittici di luce sono lastricati di siringhe e di iacchi, tredici «balordi» decidono di smetterla di bucarsi. Si piazzano in un vecchio edificio disabitato, aprano le porte e decidono di voltar pagina. Sono sicuri che da soli non ce la faranno mai. E chiedono aiuto a quelli che vogliono che Trastevere torni a vivere di nuovo i suoi giorni. Senza paura, senza minacce, senza morti per droga. È un grido di speranza che lanciano al parroco, ai partiti, a quelle organizzazioni che da tempo si battono per cambiare le cose. Al quartiere, insomma. «La cosa peggiore», dice Franco che sta seguendo questi ragazzi, «sarebbe stato non affrontare il problema. Far finta di niente».

Così qualcosa comincia a muoversi. E a Trastevere vive Bruno Giordano, che è nato proprio da queste parti. Con alcuni di «quella» tirata anche i primi calci al pallone. Insomma si interessa e promette di coinvolgere altri.

E allora oggi c'è stata una sorta di derby della bontà. Rocca e

Maldera della Roma, accompagnati dal dottor Alicicco, e i laziali Giordano, D'Amico e Orsi, sono andati a Trastevere per consegnare ai giovani una colletta fatta tra i loro compagni di squadra. Hanno racimolato una discreta somma (due milioni e rotti) che servirà a questi ragazzi per tirare avanti. Ma quest'anno ancora al «Cuore» e alle «dame». In realtà, i giocatori si sono buttati dentro a questa impresa e non vogliono lasciarla per strada. Rocca spiega meglio: «Possiamo fare molto. Noi calciatori siamo visti sempre e soltanto come dei miti invincibili e senza problemi. Invece siamo dei ragazzi come tanti altri. Certamente più fortunati. Nel mio caso, posso offrire loro forza di volontà, testardaggine, quella caparbità che ho mostrato nel voler continuare a giocare, nonostante il grave incidente subito. E Gigi, uno dei tredici, lo conforta: «Qualcuno è già riuscito a venir fuori dai tunnel della droga. Io ho cominciato a sedici anni. Per curiosità, per seguire gli amici. Eppure non mi mancava niente. Avevo anche la ragazza. Ora ho ventitré anni e voglio smettere di bere».

I flash dei fotografi, le telecamere riprendono i calciatori che firmano autografi su dei tumburi, che abbracciano alcuni giovani, mentre qualcuno grida «Brigatevi a salire in A, perché vogliamo vedé er derby».

Scene forse consuete, di tifosi e di idoli? Chissà! Di sicuro il mondo dorato del pallone, almeno questa sera, è sceso dalle nuvole dove non vuole più stare.

Gianni Cerasuolo

● Nella foto accanto Giordano e D'Amico durante l'incontro di ieri con i ragazzi della comunità.



● MAIR (a sinistra) festeggia il successo con i compagni EDALINI e TONAZZI

Ecco «supergigante» Mair un quintale di azzurro

Erano quasi tre anni che gli italiani non vincevano in Coppa del mondo - Débaclé di Stenmark - A Zurbriggen la «combinata» - Mueller resta in testa alla classifica mondiale

Sci

Dal nostro inviato

MADONNA DI CAMPIGLIO — Si è assaporato di tutto ieri mattina sulla meravigliosa pista dei cinque laghi: la battaglia tra austriaci e svizzeri, il dramma di Peter Mueller, il trionfo dell'austriaco Michael Mair. Lo scontro tra giganti e liberisti. Mai vista una gara con tante emozioni. Tutti aspettavano la rivincita di Ingemar Stenmark e invece lo svizzero ha subito sul pendio del supergigante la più dura sconfitta della sua carriera. Dunque la battaglia austrosvizzera l'ha vista a sorpresa il gigante altoatesino ceco col pettorale numero 19. Gli austriaci stavano assaporando la vittoria di Hans Enn, primo con nove centesimi su Pirmin Zurbriggen, mentre gli svizzeri impreparati per l'incredibile sfortuna che aveva punito Peter Mueller. Bisogna subito dire che la capofila della Coppa ha compiuto un'impresa straordinaria. Al rievocato intermedio aveva il miglior tempo (1'01'68) e sembrava avviato al trionfo. Quando mancavano 7 porte ha perso il gigante altoatesino ceco col pettorale numero 19. Gli austriaci stavano assaporando la vittoria di Hans Enn, primo con nove centesimi su Pirmin Zurbriggen, mentre gli svizzeri impreparati per l'incredibile sfortuna che aveva punito Peter Mueller. Bisogna subito dire che la capofila della Coppa ha compiuto un'impresa straordinaria. Al rievocato intermedio aveva il miglior tempo (1'01'68) e sembrava avviato al trionfo. Quando mancavano 7 porte ha perso il gigante altoatesino ceco col pettorale numero 19. Gli austriaci stavano assaporando la vittoria di Hans Enn, primo con nove centesimi su Pirmin Zurbriggen, mentre gli svizzeri impreparati per l'incredibile sfortuna che aveva punito Peter Mueller.

di Natale. Faceva impressione osservare quel ragazzo grande come un armillare incapace di trattenere le lacrime. Peter sapeva che a 20' dalla fine della prova aveva perduto assieme allo sci sinistro la Coppa del Mondo. Sfortunato in Valgardena, jellatissimo in Trentino. Dicei infatti più in là Michael Mair rideva come un bambino al quale han fatto il più bel dono di Natale, uno di quei doni che si ossa appena pensare prima di andare a nanna la sera. No, non me l'aspettavo. È una cosa fantastica. Sapete, io faccio fatica a concentrarmi. Ci riesco soltanto cinque minuti prima del momento di scendere». Ride e non pensa al denaro che questa vittoria gli frutterà. Lui a scendere si diverte, un po' come i gemelli Mahre, che fanno solo quel che gli va, le cose che li fanno sorridere, che

hanno sapori da assaggiare. Michael Mair ride e precisa di non aver mai detto che in questa stagione avrebbe vinto una gara di Coppa del Mondo. «Ho solo detto che ci avrei provato e che sono impaziente».

È nato a Teodone di Brunico, vicino al museo etnografico distrutto da un incendio due settimane fa, il 13 febbraio del '62. È estroso e ciarliero, ama il gigante e sa destreggiarsi con una certa abilità, data la mole (è alto due metri e pesa un quintale) e anche tra i poli stretti. Quando conclude una discesa libera senza danni ha l'abitudine di dire: «Anche questa è andata, sono intero».

Nale la pensa di ricordare che gli azzurri non vincevano una gara di Coppa del Mondo dal marzo dell'80, quando Herbert Plank vinse la discesa libera di Lake Louise, Stati Uniti. Ma

quella vittoria ebbe scarsa eco perché ottenuta in fine stagione, quando dello sci non parlavano più nessuno. Vale anche la pena di ricordare che Michael Mair ha sciato con sci da discesa libera femminile lunghi 2 metri e 12 centimetri.

Il trionfo azzurro è arricchito dal decimo posto di Siegfried Kerschbaum, recuperato quasi completamente dopo il terribile incidente di Sant'Antonio (1981). Ingemar Stenmark ha subito una discesa incredibile. Per trovarlo al 75° posto in classifica bisogna scorrere gli ordini di arrivo di dieci anni fa. Il supergigante forse non fa per lui, come non è pane adato a lui il pendio della discesa libera.

Gli elvetici si consolano della sconfitta con la vittoria di Pirmin Zurbriggen in combinata e col fatto che non hanno vinto gli austriaci.

Il meraviglioso «supergigante» di ieri, su una delle piste più belle del mondo, dovrebbe cancellare la polemica tra chi vuole questa gara e chi non la vuole. In effetti si è tornati all'antico, a una gara capace di esaltare ed entusiasmare, ben lontano da quella che ormai non diverte più nessuno, nemmeno chi lo pratica.

Michael Mair si è fatto e ci ha fatto un bellissimo dono di Natale. Ora si spera, che per assaporare un altro trionfo di Coppa non sia necessario aspettare tre lunghe stagioni.

Remo Musumeci

L'ordine d'arrivo

- 1) MICHAEL MAIR (Ita) 1'43'71; 2) Enn (Aut) 1'43'86; 3) Zurbriggen (Svi) 1'43'95; 4) Heizer (Svi) 1'43'97; 5) Strolz (Aut) 1'44'24; 6) Franko (Jug) 1'44'47; 7) Mader (Aut) 1'44'49; 8) Weirather (Aut) 1'44'70; 9) Benedik (Jug) 1'44'73; 10) Kerschbaum (Ita) 1'44'73; 11) Erbacher (Ita) 1'44'76; Seguevano: (Ita) 1'44'82; 29) Sbardelotto (Ita) 1'46'15; 38) Framotton (Ita) 1'46'70.
- CLASSIFICA DELLA COMBINATA: 1) PIRMIN ZURBRIGGEN (Svi); 2) Ortinsky (Aut); 3) Gruber (Aut); 4) Krizan (Jug); 5) Strolz (Aut); 6) Laethy (Svi); 7) Stenmark (Svi); 8) Canac (Fra); 9) Spis (Aut); 11) Edalini (Ita).
- CLASSIFICA MONDIALE DELLA COMBINATA: 1) MUELLER (Svi) p. 86; 2) Zurbriggen (Svi) 78; 3) Wirather (Aut) 74; 4) Heizer (Svi) 72; 5) Klammer (Aut) 66; 6) Stenmark (Svi) 55; 15) Mair (Ita) 32.

«Lo scandalo scommesse un peccato di gioventù; «Voglio aiutare quei ragazzi sfortunati a tornare a vivere... Sono recuperabili»

Calcio

ROMA — Dopo due anni, ecco per Bruno Giordano, contravanti della Lazio, un Natale felice. Ne aveva dimenticato il sapore. Nella sua testa frullava un po' di tutto, meno che alberi di Natale, panettoni e altre cose simili.

Ora, invece, la sua felicità è trasparente, la si avverte subito.

«È come se fossi uscito da un lungo tunnel», dice facendo un rapido salto all'indietro. Ma ormai i ricordi appartengono al passato e non voglio più parlare. Non sono cose belle.

Però hanno lasciato una loro impronta. Lei, come uomo ha subito una profonda trasformazione.

«E come poteva essere differente. Mi sono sentito sprofondare il giorno del verdetto che mi «toglieva» per tre anni dai campi di calcio. Ma mi sono anche risvegliato, ho aperto gli occhi e mi sono guardato intorno. E mi sono reso conto di aver fatto un lavoro furto, fuori dal tempo».

Eppure lei non era vissuto nella bambagia. La sua gioventù non era stata facile.



Gianni Cerasuolo

Giordano parla della sua e di altre storie

«Noi ragazzi di Trastevere marcati stretti dalla vita»

«Proprio così. Poi però, diciamo improvvisamente e senza dover tanto pensare, mi sono ritrovato famoso e con il portafoglio gonfio di danaro. Ciò può dare alla testa, specie quando non ci sei abituato. A me è accaduto: mi sono sempre più allontanato dalla dimensione reale della vita. Mi sono dimenticato dei patimenti del Giordano ragazzo, quando tirava calci ad un pallone in parrocchia».

Perché si è lasciato risucchiare dal vortice del calcio-scommesse?

«È stato un peccato di gioventù».

Non le sembra una risposta un po' evasiva, una conclusione molto semplicistica?

«Può dare questa impressione, ma vi assicuro che è stato il frutto dell'inesperienza. La mia più grossa responsabilità è stata quella di aver accettato tutti e tutto senza riflettere, senza fare distinzioni».

E, ora, il Giordano del dopo-scandalo, del dopo-squalifica com'è?

«Più riservato, più diffidente, ma anche meno «chiuso»».

Cosa vuol dire meno «chiuso»?

«Che ora guardo anche più lontano del mio naso, di un pallone, di un campo di calcio. Nei due anni di esilio ho cercato di fare qualcosa che mi

dessa la possibilità di tirare avanti. Di adoperarmi in qualche modo per qualche cosa. Se uno vuole c'è tanto da fare».

Sappiamo che si sta impegnando per aiutare dei ragazzi ad uscire dalla spirale della droga?

«Me lo hanno chiesto e ho accettato volentieri».

Chi glielo ha chiesto?

«Il Comitato di quartiere di Trastevere».

Lo ha fatto perché è il suo quartiere?

«Lo avrei fatto comunque. Forse a Trastevere so come si vive, so quali gravi problemi esistono. So anche che con un po' di impegno e di volontà si può aiutare questi ragazzi».

Quanti sono?

«Per il momento tredici. Da un mese non si drogano più. Alcuni di questi sono stati miei compagni di giochi. Giocavamo a pallone insieme. Comunque se ci danno una mano, possiamo aiutarne tanti altri».

Se non avesse avuto il calcio, ha mai pensato di avere un destino identico ai suoi amici?

«È difficile dirlo e non ci voglio pensare. Io comunque ho un carattere abbastanza forte. Forse sarei riu-

scito a stare lontano dalla... maledetta roba».

Ma il calcio...

«Il calcio mi ha aiutato tantissimo. Rispetto a loro sono stato fortunatissimo. Io sono riuscito a svoltare. Quale fine si propone questa iniziativa che lei ha preso e che oltre ai suoi compagni di squadra ha coinvolto anche i giocatori della Roma?»

«Quella di smuovere le acque di fronte a questo problema che sta sempre più dilatandosi. Della droga se ne parla tanto, si scrive tanto, ma fattivamente si fa poco. Soltanto delle iniziative solitarie. E niente di fronte alla vastità della cosa».

Vuol forse diventare un paladino?

«Non mi passa nemmeno per la testa. Voglio soltanto cercare di aiutare dei ragazzi sfortunati a tornare a vivere normalmente. Questi di Trastevere sono recuperabili. Non possiamo lasciarli soli».

Serve un aiuto finanziario?

«Anche, ma non esclusivamente. Più che altro bisogna stargli vicini, con gli occhi puntati sul lavoro di gruppo. Così si arriva di sicuro alla mèta».

Paolo Caprio

Un poeta, una squadra: l'Inter di Giovanni Raboni

«L'ho amata soprattutto quando cadde in disgrazia»

Calcio

Sono un tifoso di calcio. Secondo il Deyvo-Oli, in questa accezione del termine il tifo è l'appassionata ed entusiastica dimostrazione di favore per uno sport o per una squadra. La definizione non mi persuade del tutto (perché mettere l'accento sulla «dimostrazione»? Si può essere tifosi in cognito, tifosi repressi, tifosi che non si rivelano al nemico...), ma, prendendola per buona, osservo che essa ha, per così dire, due corni, due impugnature. Si è tifosi di uno sport o di una squadra — il che non esclude, ovviamente, che si possa essere tifosi di entrambi.

Per quanto mi riguarda, sono tifoso di entrambi. Come tifoso dello sport che si chiama calcio, mi appassiono a tutte le partite possibili e immaginabili: dagli incontri del campionato divi-

ro quando, a Milano, si vedeva ancora la televisione svizzera, alle partite cinque contro cinque o sei contro sei giocate dai ragazzi sui campi di periferia».

Come tifoso di una squadra (ed eccomi al punto), sono tifoso dell'Inter. Non so da quando, forse da sempre. Ho assistito alla mia prima partita all'età di sei o sette anni. Poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Non ricordo che partita fosse, ricordo che giocava l'Inter (chiamata allora, per imposizione del governo fascista, Ambrosiana), e ricordo che vinsi. I colori nerazzurri si apparvero, e mi apparso tutto, come il simbolo dell'eleganza vittoriosa, della destrezza e del buongusto giustamente preannunciato dalla fortuna. Mai potrei tifare per una squadra che indossasse colori sgargianti. Confesso che mi ci vuole una bella fatica per sentirmi della parte della nazionale italiana, con

quell'azzurro chiassoso e impudico e quelle ridicole mutande bianche».

Poi vennero la guerra, i bombardamenti, il regime fascista a Milano. Per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme alla mia casa di Poerio, nel casale di Milano, per un bambino «sfoltato», tutto ciò che apparteneva a prima, agli anni della cosiddetta pace, aveva smesso di esistere: non aveva più realtà di una fiaba o di una vecchia foto su un album. Così, insieme